

Ecco come l'elemento base di una micidiale arma chimica è arrivato in Irak

# Carte false per esportare veleno E il gas letale partì da Venezia per Baghdad

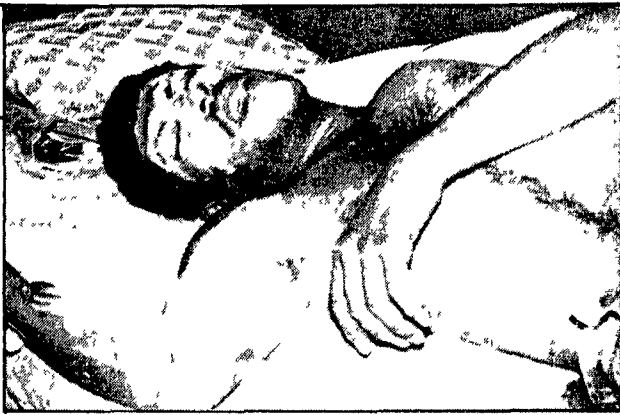
Una società del gruppo Montedison avrebbe contraffatto i documenti e spedito 60 tonnellate di ossicloruro di fosforo con l'intermediazione di una società olandese - Le norme Cee impediscono questo commercio - A marzo il processo contro i due dirigenti dell'azienda

MILANO — La «notizia» nasce in un modesto ufficio della Pretura, sesta sezione penale: una delle società Montedison ha violato le normative nazionali e Cee sull'esportazione dei prodotti cosiddetti strategici, e il prossimo 24 marzo si celebrerà il relativo processo. Un processo da nulla, pena massima tre mesi di arresto, reato ammantabile.

Ma il fatto di questa minuscola notizia è di quelli che fanno sobbalzare, specie in tempi di irraggiante dall'Italia sarebbero partite 60 tonnellate di un elemento base per la fabbricazione di gas nervino del tipo «Tabloon». Il prodotto è l'ossicloruro di fosforo (Poc13), che, combinato con cianuro di sodio e acido etilico, forma il «Tabloon». Nella scala delle armi chimiche — 3) letali, 2) invalidanti, 4) deliranti — il «Tabloon» occupa il posto numero uno, quello dei prodotti letali.

La vicenda risale all'84, quando la Melchemie, una società olandese di import-export che agiva per conto del governo olandese, contattò numerose aziende chimiche presenti sul mercato europeo alla ricerca di ossicloruro di fosforo. A raccogliere l'ordinazione fu la Ausidet, cento per cento del pacchetto azionario di proprietà Montedison. Il contratto prevedeva la fornitura di 60 tonnellate di Poc13. La Ausidet, non si sa bene perché, acquistò il prodotto in Francia, dalla Atochem, non si sa bene perché, falsificò anche i documenti in modo da far apparire che si trattasse di merce di produzione italiana, e spedì la fornitura. A Venezia, porto d'imbarco, nessuno si rese conto che la documentazione era falsa, nessuno si accorse che il prodotto in partenza era di quelli inseriti nell'elenco dei prodotti «strategici», di quelli cioè che, per il loro possibile impiego bellico, non possono essere esportati senza una specifica autorizzazione del ministero dell'Industria. Che in questo caso, naturalmente, non era stata chiesta.

Il controllo che non funzionò in Italia si rivelò invece efficacissimo altrove: servizi segreti di un paese imprecisato, che potrebbero essere gli Usa, si erano interessati alla vicenda. Ma torniamo al racconto all'inizio dell'85 cominciano a circolare voci sulla guerra chimica tra Irak e Iran. Qualcuno alla Montedison si insospettisce. L'ossicloruro di fosforo, effettivamente, se miscelato con altri composti può produrre il gas nervino Scab. L'allarme. La fornitura dei rimanenti 40 tonnellate viene bloccata. Non solo, la Ausidet impone all'Irak — pagando — la restituzione delle 20 tonnellate già consegnate. Cosa che infatti avviene a metà '85. «Tanto abbiamo mandato, tanto abbiamo richiamato indietro. E come se l'affare non fosse mai stato fatto. Anche se, come abbiamo sbagliato, con quella distrazione estiva».



TEHERAN — Gli effetti del gas nervino su un militare iraniano

sati da vicino a quanto pare, alle trattative condotte dalla Melchemie. Fatto sta che la polizia olandese, messa sul chi va là, allertò la sua volta la guardia di Finanza nostrana, che compì le sue indagini, e alla loro conclusione consegnò il suo rapporto alla Pretura.

Vista la plega che prendevano gli avvenimenti, la Ausidet fece rapidamente marcia indietro, e si fece rispettare da Baghdad quella fornitura. Non si sa nulla invece di una seconda fornitura, di pari entità, che sarebbe partita contemporaneamente attraverso un altro itinerario, passando per la Polonia.

Questa la ricostruzione dei fatti, secondo la guardia di Finanza, che ha dato l'avvio all'azione penale. La Montedison, naturalmente, non ha tentato di far conoscere la sua versione, che è di tutt'altro segno delle 60 tonnellate dell'ordinario, soltanto 20 erano state spedite, e vennero immediatamente riacquistate quando si seppe che la destinazione era Baghdad. In Irak, l'ossicloruro di fosforo è un intermedio nel set-

tore degli additivi comunemente usati nell'industria degli antiparassitari e farmaceutica. In altre parole si è trattato di una normale transazione commerciale, su un normale prodotto di largo e pacifico impiego. E se la sua destinazione era riprovevole, la cosa fu del tutto al di fuori delle intenzioni e delle informazioni di Foro Buonaparte.

Paola Boccardo

## La tragica storia dell'uso bellico dei gas tossici

# Dalle Fiandre nel '17 al Vietnam, all'Irak

ROMA — Tragica e orrenda storia quella della guerra chimica, dei gas asfissianti, dei gas nervini od orticanti, dei gas letali.

«Dopo in mente subito il Vietnam, l'Etioopia (noi colonialisti) e invasori usammo i gas contro l'esercito del Negus e quella battaglia in Belgio, nelle Fiandre, quando nel 1917, gli opposti eserciti usarono per la prima volta i gas presso Ypres. Da quel giorno, per i soldati nelle trincee, quel gas si chiamò «iprite». Fu proprio colpa di quel gas che la guerra in Europa si concluse. La chimica per uso militare un tributo altissimo novantamila morti e un milione e trecentomila invalidi e tossicanti con mutilazioni e danni irreversibili.



TEHERAN — La rimozione di una bomba al gas tossico in territorio iraniano

quella follia, con terribili malformazioni e danni irreversibili anche al territorio di chi lo aveva fatto. Nel 1925, a Ginevra, era stato firmato tra le nazioni un protocollo che «proibiva» la guerra chimica, ma tutti hanno, anche dopo, fatto sempre finta di niente. Così siamo arrivati, ora, all'orrendo massacro tra l'Iran e l'Irak, negli acquedotti fra il Tigri e l'Eufrate. Questa volta è l'Irak che ha iniziato e conduce la guerra chimica. L'Iran ha già protestato presso l'Onu e la Croce Rossa Internazionale, ma fino a questo momento, neanche la guerra chimica è stata fermata e gli ospedali di guerra sono pieni di combattenti ridotti in condizioni disperate. La notizia che un'azienda di proprietà della Montedison ha fornito il prodotto base per «fabbricare» un gas micidiale chiamato «Tabloon», e senza alcun dubbio di estrema gravità e solleva tanti, tantissimi interrogativi. Che cosa abbiamo venduto agli ira-

cheni esattamente? Ventisette tonnellate di ossicloruro di fosforo, delle sessanta ordinarie, attraverso la ditta olandese «Melchemie». La Montedison, attraverso la propria società, la «Ausidet», quando aveva saputo che il prodotto era finito in Irak aveva in parte — si è fatto sapere — riacquisito il venduto e comunque non aveva più concesso il prodotto. Le altre tonnellate che completavano l'ordinazione di mezzo milione di lire è stato l'ossicloruro di fosforo viene ampiamente utilizzato e fabbricato in tutta l'Eu. opa per l'agricoltura,

ROMA — Quattro ore di animata discussione. Tanto è durato l'incontro tra gli ambientalisti e il comitato interparlamentare del «garanti» per la conferenza sull'energia, che doveva sentire le obiezioni dei «verdi» e tentare di ricomporre l'unità. L'intento era di far quindi recedere le associazioni dalla decisione di non prendere parte alla conferenza che si svolgerà a Roma dal 24 al 27 febbraio.

## Un match nullo tra ambientalisti e il Parlamento

Sulla conferenza per l'energia un appello di Margheri per un confronto sereno

«La riunione ha registrato pesanti difficoltà, benché sia ancora aperta la possibilità di un accordo», ha dichiarato il senatore comunista Andrea Margheri. E ha aggiunto: «Sono venuti al pettine i nodi della preparazione della Conferenza da parte del governo il quale ha agito in modo contraddittorio e inascolto, tale da rendere più difficile il raggiungimento degli obiettivi indicati dal

Parlamento. Per il responsabile della commissione Energia del Pci è stata «la gestione del ministero dell'Industria a provocare «la polemica aspra delle associazioni ambientaliste» le quali però, oltre ad avanzare richieste equilibrate e di tutto accettabili per rendere completo il confronto delle diverse scelte energetiche, hanno tentato anche di far prevalere pregiudiziali che possono coipire il significato scientifico e politico della conferenza. Nella sua dichiarazione Margheri conferma la richiesta del Pci al governo affinché compia «finalmente il necessario sforzo per dare piena attuazione alle indicazioni del Parlamento sul carattere della conferenza» — ha detto ancora Margheri — deve essere un confronto sereno e sereno di tutte le posizioni e deve fornire alle Camere e all'opinione pubblica tutte le indicazioni strategiche decisive. Contemporaneamente il Pci fa appello ai militanti e ai dirigenti delle associazioni ambientaliste perché non si sottraggano, pur con le loro critiche e le loro proposte specifiche, al dibattito e al dialogo.

## Dalla Cgil di Genova un appello alla maturità politica e sindacale dei lavoratori portuali

# «Con l'accordo il porto può funzionare»

«Il nuovo corso sta muovendo i primi passi — dice il segretario confederale Pastorino —, un dissenso pregiudiziale rischierebbe di vanificare o bruciare l'intesa» - «Oltre questa possibilità c'è il buio, la disperazione e chi perde va via» - La drammatizzazione della serrata

Dalla nostra redazione GENOVA — Pieno assenso all'accordo unitario sottoscritto a Roma in gennaio. Una sperimentazione irrinunciabile, da condurre con il porto in funzione secondo la nuova organizzazione del lavoro, e da sottoporre a verifica negoziale. Un referendum altrettanto irrinunciabile, che consenta a tutti i lavoratori interessati di esprimersi con voto segreto e della cui data si parlerà nei prossimi giorni. Un appello alla maturità politica e sindacale dei lavoratori perché anche da parte loro venga un assenso all'accordo.

Un dissenso pregiudiziale da parte dei lavoratori, ha aggiunto il segretario, rischierebbe di vanificare o bruciare l'accordo senza che si possano esprimere fino in fondo le potenzialità positive che esso contiene, il sistema misto, ad esempio, che «con l'entrata della Compagnia nelle società operative rappresenta l'assetto strategicamente più esplicito e coerente rispetto al-

l'evoluzione dei porti, e qualifica la riorganizzazione portuale genovese come avamposto della portualità nazionale». Quanto alla sperimentazione, con tutti i suoi meccanismi di verifica negoziale «non è un codicillo» è stato detto — «applicato all'intesa e uno strumento essenziale che dovrebbe evitare di far commettere errori, consentendo di realizzare tutti i correttivi funzionali agli obiettivi di efficienza e produttività, ma anche di tutela dei lavoratori, di canalizzazione del consenso, di partecipazione attiva dei lavoratori al processo produttivo, un vero e proprio strumento di politica industriale su organici, squadre, professionalità, modelli operativi e gestionali, salario, condizioni ambientali, una garanzia per la definizione del modello più funzionale sul campo, partendo dall'intesa unitaria e procedendo lungo aggiustamenti successivi e concordati con la controparte».

È il ruolo della Compagnia? Essa — ha detto Pastorino — è stata attaccata e vilipesa, e la Cgil respinge questi attacchi, la Compagnia portuale non è una gilda medievale, ma il nuovo suono anche per lei, essa deve continuare a rinnovarsi e vuole preservare per davvero la funzione ed il peso del lavoro autogestito lungo la trasformazione del lavoro portuale, la logica del sistema misto e dell'unicità di comando propone cambiamenti rilevanti nelle funzioni tradizionali di avviamento, impiego della manodopera, gestione dei servizi. «In questo quadro» — ha aggiunto il segretario — «l'accordo, oltre alla salvaguardia di un fondamentale criterio di mutualità fra i soci della Compagnia, propone per l'organizzazione auto-gestita un ruolo d'impresa, nel campo di una significativa tipologia di traffico che è una occasione irripetibile e che sarebbe deittuoso sciupare».

ROMA — Sulla strage di Leopoli ci sarà anche una indagine della magistratura. La Procura della Repubblica di Roma ha ordinato una inchiesta preliminare, rubricata come «atti relativi», che è stata affidata al sostituto procuratore della Repubblica Domenico Sica. Il reato per cui si procede è quello di strage, previsto dall'articolo 22 del codice penale e punibile con l'ergastolo. Il magistrato ha già chiesto alla Rai e ad altri organi di stampa una copia delle dichiarazioni rese dai reduci della campagna di Leopoli. Al fascicolo della inchiesta allegati anche i risultati della speciale commissione d'inchiesta istituita dal ministro della Difesa. La prima riunione di questa commissione, presieduta dal sottosegretario Tommaso Bisagno, si è tenuta ieri pomeriggio a palazzo Barberini.

## Interviene la Procura di Roma

# Strage di Leopoli

## La magistratura apre un'inchiesta

L'indagine «preliminare» affidata al giudice Sica - Una interrogazione del Pci

«Non ho accettato» — ha dichiarato il prof. Ciuntella — perché avevo grosse perplessità sulla composizione della commissione. Questo non vuol dire che non collaborerò. Se decideranno di interrogarmi riacconterò quello che ho accertato. Ha invece accettato di partecipare ai lavori della commissione il presidente dell'Associazione alpina, avvocato Giuseppe Frisco. «Parla» l'indagine giudiziaria ne è prevista un'altra. Sarà condotta dal Tribunale dei soldati. «L'organismo voluto già dallo scorso anno dall'associazione che tutela i familiari dei militari morti» — per procedere nell'istruttoria — dice il presidente dell'associazione, on. Fausto Accame —, sarà necessario poter consultare tutti i documenti esistenti negli uffici storici. Certamente è inammissibile che dopo quaranta anni questi documenti siano ancora coperti dal segreto. E anche necessario — continua Accame — che gli uffici storici vengano finalmente posti sotto controllo pubblico del ministero della Pubblica Istruzione e disponibili completamente alla consultazione da parte di



ROMA — L'on. Bisagno, Giovanni Spadolini e il gen. Giannattasio, a palazzo Barberini

studiosi e università. È necessaria una legge del Parlamento che sancisca finalmente la fine della segregazione storico-militare nei confronti dell'Associazione alpina. L'associazione si è costituita una commissione per il risarcimento dei danni alle famiglie dei caduti di Leopoli che ha chiesto al ministro Spadolini l'elenco completo dei caduti.

Marcella Ciannelli

## L'intervento al direttivo Cgil di Donatella Turtura

# «Sperimentiamo e lottiamo senza distruggere ricchezza»

Dalla nostra redazione GENOVA — Lavorare, contrattare, riformare. Secondo Donatella Turtura, leader nazionale della Cgil, che ha seguito in prima persona le fasi più delicate della vertenza porto sono le tre coordinate dell'unica soluzione possibile. Lo ha dichiarato ieri sera al termine della riunione del direttivo della Cgil regionale.

«Il primo punto, ha sottolineato, è quello di far funzionare il porto, «Se nella sperimentazione — ha aggiunto — sarà necessario ricorrere alla lotta, devono essere adottate forme di lotta brevi ed incisive, capaci di non distruggere ricchezza». Ma anche l'utenza deve fare la sua parte. «Ad essa chiediamo di revocare la serrata, perché è una forma di lotta eccessiva, che esaspera le difficoltà e le tensioni, lo chiediamo in forza del grande contributo del sindacato al rilancio dell'economia marittima, attraverso leggi e finanziamenti già conquistati che aprono



Donatella Turtura

negoziate, e per quanto riguarda in particolare la collocazione degli uomini della Culm nel settore operativo, è la Compagnia che deve negoziare, e non solo per i capi-squadra, ma per tutto l'arco delle professionalità nuove, aprendo ai soci prospettive reali di crescita professionale, polifunzionale e complessa».

RIFORMARE — Dopo la traduzione in legge del decreto sull'edoso, occorre

esaltare — ha detto la dirigente sindacale — il vincolo posto al ministro della Marina mercantile per la presentazione di una proposta entro ottobre, «si tratta di riformare una legge del 1884 e di avviare una chiarificazione dei ruoli, il ruolo degli enti con compiti di programmazione, il ruolo della Compagnia con compiti di gestione del lavoro, il tutto nelle forme che la varietà delle situazioni portuali suggerisce».

r. m.